

L'archivio di un mercante e banchiere trecentesco: Francesco di Marco Datini da Prato

Parlando della Rinascenza italiana e delle radici economiche della sua fioritura, il pensiero corre non solo alle corti pontificie e signorili e al mecenatismo dei principi e patrizi, ma anche alla ricchezza e alla munificenza dei mercanti. Il contributo da questi ultimi offerto alla formazione e allo sviluppo del patrimonio culturale è ampiamente riconosciuto; ma l'attenzione degli studiosi si è prevalentemente concentrata sulle opere dell'arte, trascurando in genere le altre dotazioni culturali, che pure si rivelano di una ricchezza e di un'importanza inestimabili. Tra queste, vanno acquistando sempre maggior rilievo le fonti d'archivio delle grandi Case mercantili, giunte a noi per la maggior parte attraverso lunghe e tortuose vie, di donazione in donazione e di trasmissione in trasmissione ereditaria, sì che la loro commistione e confusione con documenti della più varia natura e delle età più diverse rende il lavoro dello studioso, nel districarli, arduo e « sottile ». Se si restringe l'esame alle fonti « manoscritte » — come faremo in questo articolo — si constata che due sono gli « itinerari » principali percorsi dai documenti per giungere sino a noi. O le collezioni mercantili di aziende facenti capo a grandi casati si sono incorporate negli archivi di questi ultimi e con essi sono confluite negli archivi nazionali: e allora, purtroppo, si devono lamentare frequentissime decurtazioni e mutilazioni, per ragioni che esulano dal tema di questa nota. Oppure, in altri casi, che fortunatamente si vanno accertando sempre più numerosi, l'aggregato dei documenti delle aziende commerciali, al loro spegnersi, si è immediatamente inserito in una raccolta archivistica, conservando la sua integrità fino ai giorni nostri. Così è avvenuto, ad esempio, in occasione delle frequenti donazioni del proprio patrimonio da parte delle aziende mercantili a favore di opere pie, per effetto delle quali gli archivi di queste ultime si sono

arricchite dei documenti delle prime. Casi di questo genere sono abbondanti in Italia, e abbondantissimi in Toscana. Si tratta, talvolta, di collezioni estese e quasi complete, come quella del mercante e industriale aretino Lazzaro di Giovanni di Feo Bracci, le cui compagnie operarono a Pisa, Firenze, Arezzo e Bologna; tal'altra di « pezzi staccati », come per i documenti di aziende eterogenee (mercantili, bancarie, industriali) compresi nei più vasti archivi delle opere pie della città di Pisa (l'« Opera del Duomo », degli « Spedali », della « Pia Casa della Misericordia ») e confluite attraverso a queste nell'Archivio di Stato di Pisa (1), oppure per i 326 « libri di vari benefattori » della « Fraternalità dei laici di Arezzo », che costituiscono una fonte utilissima per lo studio dell'economia non soltanto toscana, ma europea, dalla seconda metà del Trecento all'inizio del Cinquecento.

Purtroppo, accade di rado che l'opera pie conservi l'indipendenza degli archivi ottenuti con il patrimonio donato o ereditato. Questa fortunata circostanza si è verificata nel caso dell'Archivio di Francesco di Marco Datini, ricevuto e custodito dalla Casa Pia dei Ceppi di Prato, insieme col ricco patrimonio di cui essa è erede.

* * *

Francesco di Marco Datini, nato attorno al 1335 a Prato, cominciò l'attività mercatoria giovanissimo in Avignone nel commercio delle armi. I guadagni della sua prima Società gli permisero — al ritorno in Italia, nel 1382 — di investire notevoli somme nella creazione di tutta una nuova serie di compagnie, prima nel fiorentissimo emporio mediterraneo di Pisa, quindi nella nativa Prato, già assunta a importanza internazionale per lo sviluppo dell'industria laniera. Nel 1383, l'attività

(1) Si tratta di decine e decine di aziende, alcune delle quali di notevoli dimensioni, attive dalla seconda metà del secolo XIII al XVIII.

del Datini si estese a Firenze, con un nuovo fondaco; nel 1392, il mercante pratese fondava una Società a Genova, e, nei tre anni successivi, tre nuove compagnie in Spagna: a Barcellona, a Valencia e a Maiorca. La Compagnia di Avignone continuava intanto la sua attività, nonostante il ritorno a Roma della Corte pontificia.

Questo grande complesso commerciale, che il Datini aveva costruito valendosi di soci di sperimentata abilità, poteva fruire di corrispondenti permanenti nei centri più importanti dell'Occidente (Venezia, Milano ecc.) e di rappresentanti « volanti » dislocati all'occorrenza nei punti strategici (a San Matteo, per la raccolta della lana, a Iviza, ecc.). Si può dire che non vi fosse centro commerciale dell'occidente europeo in cui il Datini non disponesse di uno o più rappresentanti, in continua corrispondenza. Ma anche nel Levante le sue aziende erano assai bene introdotte, soprattutto per l'abilità del suo rappresentante in Venezia e di altre aziende veneziane e no a lui collegate.

In sostanza, l'attività del « trust » commerciale di Francesco Datini si svolgeva nell'ambito di un trapezio, che aveva il lato maggiore lungo la costa dell'Africa settentrionale e il minore tra l'Inghilterra meridionale e il Mare del Nord, col maggiore addensamento e sviluppo degli affari nell'occidente europeo. Questo geniale congegno — nonostante i perturbamenti, le interruzioni e le perdite causate dai fatti politici e militari — non si inceppò mai, neppure nei suoi elementi secondari e periferici. La varietà delle vie di comunicazione di cui disponeva (2), la sorprendente qualità dei sistemi operativi e infine l'onestà dei soci e dei collaboratori, fanno delle Compagnie Datini un esempio classico del grado di sviluppo raggiunto dalla organizzazione economica e commerciale in Italia nel quattordicesimo secolo e dell'abilità e versatilità amministrativa del loro capo: senza dubbio, una delle più alte espressioni del genio mercantile della sua epoca. Le compagnie del Datini svolgevano un'attività multiforme: dal commercio di lane greggie, tessuti, cotonate, veli, spezie,

(2) Per andare da Milano alla Provenza e in Catalogna, il Datini disponeva di quattro vie normali: transalpina italo-francese, transalpina italo-svizzera, transappenninica e via mare, per Genova, transappenninica e via mare per Pisa; e di altre due vie di « emergenza »: una nazionale interna, che raggiungeva Pisa, per l'imbarco, attraverso Ferrara, Bologna e Firenze; e una che raggiungeva Venezia, donde le merci si imbarcavano per la Spagna.

metalli, armi, cereali, ecc., al negozio di tratte, alle assicurazioni sui rischi di avarie, al mercato dei noli.

L'attività instancabile del Datini continuò a svilupparsi fino alla fine del secolo, con la fondazione di un'azienda industriale a Prato e di una azienda bancaria a Firenze, interrotte, purtroppo, dopo la grave pestilenza del 1400, che privò Francesco Datini di qualcuno dei suoi più validi collaboratori (primo fra tutti, Bartolomeo Cambioni, esperto banchiere). L'attività di Francesco Datini cominciò a contrarsi dopo il 1405, ritirando gradualmente le punte avanzate dai paesi esteri e concentrandosi prevalentemente in Toscana, e soprattutto a Prato. A mano a mano — anche in seguito ai mutamenti della situazione politica — i rami oltremare si inaridirono, e il Datini, ormai vecchio, si ritirò nella sua città, tra il bel palazzo della via che ora si intitola al suo grande amico — il notaio Ser Lapo Mazzei — e la villa del Falco, sulla collina immediatamente ad est della città, dove la Valle del Bisenzio s'apre nella più grande valle che porta a Firenze. Francesco morì nel 1410, e fu sepolto in San Francesco, la chiesa che egli aveva munificamente dotato di opere d'arte. Nicolò Lamberti ne scolpì la lastra tombale.

* * *

L'Archivio Datini è forse la più ricca raccolta di documenti medievali che sia giunta a noi: il suo valore non sta soltanto nell'abbondanza degli elementi di cui si compone (l'archivio comprende circa 150 mila lettere, 550 libri contabili, 300 contratti di società, 400 contratti di assicurazione, 6.000 lettere di cambio, 5.000 mandati di mercanzie e 280 ordinativi di cassa e assegni, oltre a migliaia di altri svariatissimi documenti), ma anche nell'omogeneità, integrità e continuità delle informazioni che se ne traggono, su un periodo di quasi 60 anni (dal 1361 al 1420) e per una area geografica che copre praticamente tutto il mondo cristiano, spingendosi fino al Levante. Questa fonte preziosa rimase ignorata sino al 1870, quando fu rinvenuta accatastata in un vano del palazzo che il Datini s'era fatto costruire a Prato, e che, assieme a un patrimonio di 70.000 fiorini, era andato a formare — per volontà del testatore — il « Ceppo dei poveri ».

I primi che se ne occuparono, richiamando l'attenzione degli studiosi sulla sua importanza, furono due pratesi: Marino Benelli, che iniziò il

lavoro di riordinamento e di « inventario » delle carte, e Cesare Guasti, che ne studiò accuratamente alcune parti. Seguì Giovanni Livi, Direttore dell'Archivio di Stato di Bologna. Le prime pubblicazioni sull'archivio e sulla figura del Datini sono dovute appunto a Giovanni Livi (3) e a Isidoro del Lungo (1896) (4). Da allora, gli autori interessati alle « carte » del mercante pratese si moltiplicarono. Limitandoci a quelli che conobbero direttamente l'Archivio, e concorsero alla divulgazione del suo materiale, dobbiamo ricordare anzitutto Sebastiano Nicastro, che curò la pubblicazione dell'« Inventario » compiuto dal Livi, e Gaetano Corsani, autore di un'indagine di storia della contabilità edita nel 1922 (5). Nel 1928, Enrico Bensa pubblicava in un volume i risultati di molti anni di ricerche sulla vita di Francesco Datini, i fondaci e le compagnie, il contratto di società, i contratti cambiari e bancari, il contratto di trasporto, l'assicurazione e gli altri contratti mercantili (6), la scrittura mercantile, e la vita delle città mercantili alla fine del '300, con trascrizioni e riproduzioni fotografiche di documenti (7). L'opera del Bensa resta tuttora fondamentale e interessa la storia economica, la storia del diritto, la storia politica e quella del costume. Seguirono gli studi di Renato Piattoli sul « carteggio » (8), di Robert Brun sulla prima compagnia di Avi-

(3) G. LIVI, *Dall'Archivio di Francesco Datini mercante pratese*, F. Lumachi, Firenze, 1910.

(4) I. DEL LUNGO, *Francesco di Marco Datini mercante e benefattore*, Giachetti, Prato, 1897.

(5) G. CORSANI, *I fondaci e i banchi di un mercante pratese del Trecento. Contributo alla storia della ragioneria e del commercio. Da lettere e documenti inediti*, La Tipografica, Prato, 1922.

(6) E. BENSA, *Il contratto di assicurazione nel Medio Evo*, Tip. Marittima, Genova, 1884. Vedi anche, G. ARIAS, *Le società di commercio medioevali in rapporto con la Chiesa*, in « Archivio della Società Romana di storia patria », Vol. XXIX, p. 351 e segg.; R. LIVI, *La schiavitù medievale e la sua influenza sui caratteri antropologici degli Italiani*, comunic. fatta al Congresso della Soc. Italiana per il progresso delle scienze, in Parma, in « Rivista Italiana di Sociologia » a. XI p. 557 e segg.; G. VALERI, *L'Archivio Datini e gli studi storici di diritto commerciale*, estr. da « Rivista del diritto commerciale, ecc. », a. XXVII, I, 1929.

(7) E. BENSA, *Francesco di Marco da Prato. Notizie e documenti sulla mercatura italiana del secolo XIV*, Treves, Milano, 1928.

(8) R. PIATTOLI, *In una casa borghese del secolo XIV*, estr. da « Archivio Storico Pratese », anno VI, 1926; *Un mercante del Trecento e gli artisti del tempo suo*, in « Rivista d'arte », nn. 3 e 4, 1929; *Il problema portuale di Firenze dall'ultima lotta di Gian Galeazzo Visconti alle prime trattative per l'acquisto di Pisa (1402-1405)*, in « Rivista storica degli Archivi toscani », fasc. III, 1930; *L'origine dei fondaci datiniani di Pisa e Genova in rapporto*

gnone (9), di Ruggero Nuti sulla figura del Datini, e di Livio Piattoli sull'attività assicurativa delle Compagnie Datini (10). Da ultimo, contributi apprezzabili sono stati recati pure da Raymond de Roover (sulle lettere di cambio) (11).

Per parte mia, mi sono dedicato, in un primo tempo, allo studio dei sistemi di contabilità industriale, utili a una migliore comprensione del processo storico che ha originato la « fabbrica » tessile di tipo capitalistico (12); in seguito, alla struttura, al meccanismo e agli strumenti della Compagnia bancaria. In quest'ordine di studi, credo di essere riuscito a identificare chiaramente nei titoli della Compagnia — contro l'opinione finora dominante — la qualità e le caratteristiche dei

agli avvenimenti politici, Ind. Grafica Pratese G. Bechi & C., Prato, 1930; *Lettere di Piero Benintendi mercante del Trecento* con introduzione, note e appendice a cura di R. P., in « Atti della Soc. Ligure di Storia Patria », vol. LX, fasc. I, Genova, 1932; *Due lettere inedite di Francesco di Marco Datini da Prato a Giovanni Dominici*, estr. da « Memorie domenicane », fasc. II, 1934; *La sosta di un mercante a Piombino alla fine del Trecento*, in « Boll. storico livornese », anno I, 1937, pp. 77-79.

(9) R. BRUN, *Quelques italiens d'Avignon au XIV siècle: I. Les Archives de Datini à Prato*, estr. da « Mélanges d'Archéologie et d'Histoire », publiés par l'École Française de Rome, t. XI, (1923); II. *Naddino de Prato, médecin de la cour pontificale*, ibidem; *A fourteenth-Century merchant of Italy: Francesco Datini of Prato*, in « Journal of Economic and Business History », 1930; *Notes sur le commerce des objets d'art en France et principalement à Avignon à la fin du XIV siècle*, estr. dalla « Bibliothèque de l'École de chartes », t. XCV, 1934.

(10) L. PIATTOLI, *Le leggi fiorentine sull'assicurazione nel Medio Evo*, in « Archivio Storico Italiano », s. VII, 1932, pagg. 205 e segg.; *L'assicurazione contro i danni dei trasporti terrestri nel Medio Evo*, in « Rivista del diritto commerciale », 1934, pagg. 422 e segg.; *L'assicurazione di schiavi imbarcati su navi ed i rischi di morte nel Medio Evo*, in « Rivista del dir. commerc. », 1934, I, pagg. 866 e segg.; *Ricerche intorno all'assicurazione nel Medio Evo. I. L'assicurazione di una parte della cosa comune*, in « Assicurazioni », a. IV, 1937, pagg. 488 e segg.; *Idem*, III. *La scritta di sicurezza genovese ed una speciale scritta dei mercanti fiorentini in Genova attraverso i documenti dell'Archivio Datini*, in « Assicurazioni », a. VI, 1939, pagg. 164 e segg.; *Idem*, V. *Disconoscimento di rischio e compromesso in arbitri del 1393*, in « Assicurazioni », a. VII, 1940, pagg. 160 e segg.

(11) R. DE ROOVER, *Early Accounting Problems of Foreign Exchange*, in « The Accounting Review » t. XIX, pagg. 381 e segg.; *Le contrat de change depuis la fin du treizième siècle jusqu'au début du dixseptième*, in « Revue belge de philologie et d'histoire », t. XXV, 1946-1947, pagg. III e segg.; *L'Evolution de la Lettre de Change, XIV-XVIII siècles*, Librairie A. Colin, Paris, 1953.

(12) F. MELIS, *Storia della ragioneria, contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, C. Zuffi, Bologna, 1950, pagg. 559-569, tav. XLVI.

moderni *chèques* (13). Da ultimo, ho preso in considerazione il sistema delle comunicazioni delle Compagnie Datini, per far luce sulle conseguenze economiche della deviazione dei traffici fiorentini da Pisa in varie circostanze, e soprattutto in occasione dell'assedio di Pisa del 1405-1406 (14).

Sto infine per concludere lo studio più impegnativo e più esauriente, che ha per scopo di ricostruire la complessa attività mercantile delle varie Compagnie.

Nei prossimi anni le carte dell'Archivio Datini saranno pubblicate in edizione integrale. L'impresa è difficile, per il numero imponente dei testi e per il tempo che la loro pubblicazione esige. Scartata ogni maniera di « mutilare » il carteggio, le attenzioni sono state portate nel campo dei libri contabili, per studiare la opportunità di qualche soluzione che consentisse di sfrondarli dagli elementi superflui e dalle ripetizioni: e al tempo stesso di facilitarne la lettura, rammodernando per quanto possibile — e col minore rischio di arbitri — la forma delle scritture. La soluzione adottata — frutto di lunghi anni di studio sui documenti Datini e sulle fonti medievali in genere (15) — consiste: a) nell'eliminazione dei libri che costituiscono pure e semplici *duplicazioni* (p. es. il « libro delle entrate e delle uscite », le cui voci sono già registrate in altri libri); b) nella fusione del materiale restante, che è stato ripartito in tre serie di conti: *conti alle persone*, *conti alle merci*, *conti economici*. Nel riprodurre i conti è stato necessario semplificarli e modernizzarli nella forma, e sintetizzare le descrizioni degli avvenimenti registrati; come pure, soprattutto, coordinare le voci sparse che si riferiscono alle stesse partite.

Il tentativo si è rivelato fruttuoso specialmente per quel che riguarda i *conti merci*, i cui dati sono stati raccolti in quattro settori: 1) *acquisto* (co-

(13) F. MELIS, *Note di storia della Banca pisana nel Trecento*, in « Bollettino Storico Pisano », a. XXII (terza serie), 1953.

(14) F. MELIS, *Sugli effetti economici della distruzione dei traffici da Pisa durante l'assedio del 1405-06*, in « Archivio Storico Italiano », 1953.

(15) I criteri del piano di pubblicazione dell'Archivio sono stati da me illustrati al Congresso Internazionale della Società Storica del Medio Evo tenuto a Roma il 14-18 aprile 1953 (sono in corso di stampa gli *Atti*, con la riproduzione della mia comunicazione).

sto principale); 2) *traslazione* (costi accessori); 3) *vendita* (ricavi lordi); 4) *risultato economico*.

Ritengo opportuno dare un esempio pratico del metodo adottato, scegliendo un'operazione tra le più complesse: l'acquisto di lana da parte di un'associazione composta dalla Compagnia Datini di Pisa, da Francesco di Bonaccorso e dal Datini in « proprio », che avviene ad Arles, attraverso alla Compagnia Datini di Avignone; la vendita è effettuata in diversi lotti e in località differenti in Toscana ed a Parma.

L'operazione è stata ricostruita coordinando i dati contenuti nei seguenti registri: libro *mercanzie*, libro *memoriale*, libro delle *ricevute di balle*, libro *grande o mastro*, libro delle *mandate di balle* e libro delle *entrate e delle uscite*.

La Compagnia di Pisa — ricevuto dalla consorella di Avignone il conto delle spese sostenute fino al carico della lana ad Aigues Mortes (fiorini di reina 1219 circa; corrispondenti a circa 1015 fiorini di camera) — lo registra nel « libro memoriale », elencando accuratamente tutti i costi, principali e accessori, come appare dall'elenco riportato nella pagina successiva.

In seguito viene impostato un conto « compera di lana d'Arles in Arles » nel « libro grande » (il « libro mercanzie » evidentemente non è ancora stato istituito) segnando: a) l'importo [totale di 1015.63 fiorini, che rappresenta il costo della merce ad Aigues Mortes, aumentato di fior. 137.9.0 per spese sostenute nel viaggio da Aigues Mortes a Pisa (16)]; b) l'elenco delle dieci vendite effettuate dall'associazione a tre (a Pisa, a Pistoia e in altre località) per una somma totale di f. 1357.19.6; c) l'utile risultante (« *fàssene di pro'* »), di 205.4.3 fiorini.

La ripartizione dell'utile fra i tre associati è registrata in un conto « *pro' di lane a comune* » nel « libro memoriale »: dei 205 fiorini, 87 circa ne toccano a Francesco di Bonaccorso, 29 circa a Francesco di Marco « in proprio » e 87 alla Compagnia Datini di Pisa.

Fin qui il conto dell'associazione a tre. Tre delle vendite di questa, però, sono effettuate ad una

(16) Il dettaglio di queste spese è registrato in un conto a parte, nel « Libro di ricevute di balle » impostato all'arrivo della merce a Porto Pisano: si tratta di spese relative al pagamento dei dazi all'esportazione, e di spese alla pesatura, alla lavatura e alla asciugatura della lana, alle mance ai facchini, ad operazioni sussidiarie e servizi vari. Il costo della merce a Pisa raggiunge quindi i 1.152 fiorini e soldi 15 e denari 3 (1015.6.3 + 137.9.0).

DAI «LIBRO MEMORIALE» DELLA COMPAGNIA DATINI DI PISA. REGISTRAZIONI DI COSTI DI LANA
PROVENZALI FINO AL CARICO SULLA NAVE AD AIGUES MORTES (17)

Francesco da Prato e Basciano da Pescina dimorano a Vingnone deono avere, a dì 7 di marzo, per lana chomperarono per noi in Arli, chome diremo appresso; la detta n'è chintali 200 a chomune tra noi e Francesco di Bonachorso e la resta di Francesco di Marcho proprio:

+ chintali 48 lib. 95 di lana sucida bianca e nera, chostò dalla doua di Radone f. 4 di reina s. 20 cam.; monta	f.	236 s. 14 re.
+ chintali 26 lib. 80 di lana sucida d'Arli bianca e nera, chostò da Giufra Giervagia d'Arli f. 5 di reina (il) cintale; monta	f.	184 s. —
+ chintali 6 lib. 32 di lana sucida bianca e nera, chostò da uno pastore f. 4 (di) reina s. 18 proenzali (il) cintale; montò	f.	30 s. —
+ chintali 139 di lana sucida d'Arli bianca e nera e agnellina, chostò da Giovanni Rinaldi d'Arli f. 4 s. 12 (il) cintale	f.	625 s. 12
+ chintali 2 lib. 26 di lana sucida d'Arli bianca e nera, chostò da uno pastore f. 4 s. 20 (il) cintale; monta	f.	10 s. 22
Somma chintali 233 lib. 33, netta di tara; chosta di primo chostò f. 1087 di reina.		

Per sachà 50 di chanovaccio; chostò, cholla cucitura, s. 12 d. 6 l'uno,	f.	25 s. 12 d. 6 re
per insachare detta lana e porgiere allo 'nsachatore, per tutto	f.	2 s. 18
per portare detta lana a chasa Matteo Benini chostò	f.	4 s. 13
per pesare detta lana in Arli, al peso della Villa, a d. 6 per chintale,	f.	4 s. 18
per fare richonoscere le sachà al pesatore	f.	— s. 8
per lo pedaggio d'Arli, pagharono per Charicholo	f.	9 s. 14
per charicare in barcha, quando andò in Aghua Morta	f.	1 s. 1
per senseria a Creschonc Chasipi, giudeo d'Arli	f.	9 s. 12
per ostellaggio d'Arli a Matteo Benini	f.	5 s. 5
per nolò d'Arli in Aghua Morta	f.	12 s. 12
per rifacimento a' padroni della barcha, che soprastettono 3 dì per avere la lettera al maestro di porti,	f.	2 s. 19
per avere la lettera dal maestro de' porti	f.	17 s. 16
per pedaggio da San Gilio alla Motta e 'l Barone chostò	f.	3 s. 12
per chiaveria d'Aghua Morta e porto, chostò	f.	8 s. 16 d. 3
per suo diritto alla ghuardia de' porti	f.	2
per charicare in nave a Londri d'Aghua Morta e ostellaggio chostò agli osti	f.	8 s. 14
per ispeze fatte Andrea in 31 dì in Aghua Morta e per ronziño	f.	8 s. 19
per vettura di ronziñi merati Andrea	f.	2
per ispeze fe' Andrea andando e tornando per avere la lettera del maestro	f.	3

Somma, in tutto, f. 1219 s. 17 d. 9 di reina; sono, di chamera, a s. 28 d. 10 per f., f. 1015 s. 7 d. 8 camera.

Annone avuto, per la parte ne tocha a Francesco di Bonachorso, per chintali 100 che lloro ne tenghono conto insieme; monta f. 522 s. 17 d. 10 di reina; sono di camera, posto inanzi, a c. 247, Francesco di Bonachorso de' avere

Annone avuto, per la parte ne tocha a Francesco di Marcho proprio, che sono chintali 33 lib. 33, che cho llui ne tenghono conto; e monta, a f. di chamera, posto inanzi, a c. 247, Francesco proprio de' avere.

Annone avuto, per la nostra parte di chintali 100, che monta f. 522 s. 17 d. 10 di reina; vagliono di chamera f. 435 s. 3 d. 3; posto a libro giallo B, a c. 108, debino avere

Somma f. 1015 s. 7 d. 8 cam. (17).

nuova associazione a due, costituita da Francesco di Marco, in proprio, e dalla sua Compagnia di Pisa. Quest'ultima, dopo aver rilevato la merce ai prezzi indicati nelle vendite del primo conto «compera di lana d'Arles in Arles», imposta un nuovo conto «compera di lana d'Arles in Pisa» nel «libro mercanzie», che nel frattempo era entrato in funzione.

Le prime tre voci contemplanò le tre partite di vendita dell'associazione a tre all'associazione a due. La quarta riguarda un costo accessorio, che è stato registrato anche nel libro delle ricevute di balle. La somma dei costi, di 331.9.2 fiorini, è seguita dalla annotazione delle partite vendute

(17) ARCHIVIO DATINI DI PRATO, n. 367 («Memoriale segnato B» della Compagnia di Pisa), c. 107 r.

(anche qui in diversi lotti e località, tra cui Prato e Parma), per un totale di 391.8.10 fiorini. Se ne ricava un utile di 59.19.8 fiorini, di cui toccano a Francesco di Marco 15 fiorini e alla Compagnia di Pisa 44.19.8 fiorini.

All'operazione descritta si riferiscono numerose altre registrazioni nel libro delle mandate (per le vendite effettuate fuori sede), nel libro delle entrate e delle uscite (per la contabilizzazione delle operazioni di cassa) e nel libro memoriale (per le trascrizioni dettagliate delle operazioni relative alle varie vendite).

Questo complesso di registrazioni contabili — di cui abbiamo riprodotto un solo esempio nella forma originale — è stato condensato e modernamente esposto per l'edizione dell'Archivio in un prospetto che appare nella Tavola I, pro-

357, 373t	Vendite:	6. 3.1384: Firenze, Gherardo di Bartolino, sc. 4, lib. 1420, t. 8 % lib. 116, (fo. 5 %), term. 6 m. (con i sacchi, s. p. 10 l'uno, fo. — 11.6)	f.	435 s. 3 d. 3	fo. 115. 8 fo. 4. 6. 3 fo. 45. 15. 2 fo. 1198. 10. 5 fo. 1198. 10. 5
367, 106r		19.4.1384: Pisa, Filippo d. Giov. da Pistonia, sc. 8, lib. 2768, t. 8 % lib. 222, (fo. 4.19 %) term. 6 m.; sens. Nofri di Franc. (con i sacchi, fo. 1.2.10.)	f.	145 s. 1 d. 2	
357, 373t		27.4.1384: Pisa, Bindo Astai e frat., bianca, sc. 2, lib. 670, t. 8 % lib. 54, (fo. 4.19 %) term. 6 m.; sens. Nofri d. Fr. (con i sacchi, sempre a s. p. 10, fo. — 5.8)	f.	435 s. 3 d. 3	
367, 140t		27.4.1384: Pisa, Simone d. Bert. d'Ar., bianca, sc. 10, lib. 3300, t. 8 % lib. 272, (fo. 5 %); nera sc. 2, lib. 646, t. 8 % lib. 52, (fo. 6 %)	f.	435 s. 3 d. 3	
357, 373t		23.6.1384: Pisa, Bindo Astai e fr., bian. e big, sc. 26, lib. 9286, t. umido sacchi lib. 40; sc. 4, lib. 1352, t. compless. 8 % lib. 840, term. 6 m., sens. Nofri; parziale baratto di panni milanesi; (con i sc., fo. 4.5.5.) (prezzo unico fo. 6 1/2 %)	f.	435 s. 3 d. 3	
357, 373t		13.9.1384: Pisa, Franc. d. Bonaccorso, lavata, sc. 3, lib. 858, t. lib. 30 (fo. 8.10.7 %) «si contò a sè di ragione a comune»	f.	435 s. 3 d. 3	
367, 149r		13.9.1384: Pisa, Franc. d. Bonacc., agnellina, sc. 1, lib. 367, t. 8 % lib. 29 (fo. 2 %) «si contò a sè di ragione a comune»; (con il sc., s. 2.10 oro)	f.	435 s. 3 d. 3	
357, 213t			f.	435 s. 3 d. 3	
357, 373t			f.	435 s. 3 d. 3	
367, 242r			f.	435 s. 3 d. 3	
357, 373t			f.	435 s. 3 d. 3	
367, 242r			f.	435 s. 3 d. 3	
377, 6t	Partite assunte dal Fondaco Pisa (per 3/4) e Datini (per 1/4):				
357, 373t	20.4.84: Prato, vend. per n/ conto Monte a baratto di panni (con i sc., sf. 15.6)				
367, 149t	a Niccolò di Piero sc. 1, lib. 347, t. 8 % lib. 28 (lf. 10. %)				
	a Antonio di ser Bartolomeo sc. 3, lib. 1036, t. 8 % lib. 85 (lf. 10.8%)				
305t	19.1.85: Prato, per n/ c/ vend. Monte (con i sc., fo. — 1.6)				
	a Stefano Tini sc. 1, lib. 286 netta (fo. 6.5%)				
	a Ghetto Pieri sc. 2, lib. 592 netta (fo. 6.6.8%)				
	a Stefano Tini sc. 3, lib. 895 netta (fo. 5.10%)				
310t	1.2.85: Parma, vend. per n/ c/ Albert. e Marco Garso; term. 1.12.85				
341r	a Andrea di Benedetto, lavata, sc. 5, ps. 45 lib. 18, t. per i sacchi ps. 1 lib. 20, (lf. 6 il ps.)				
299r	6.4.85: Firenze, mad. a Piero e Mar. Orlandini, term. 6 m., (con il sc., so. 2.10)				
	agnellina, sc. 1, lib. 497, t. 8 % lib. 40, (fo. 2%)				
355r	13.1.85: Firenze, mand. a Piero e Mar. Orlandini, (con il sc., so. 2.10)				
	agnellina, sc. 1, lib. 366, t. 8 % lib. 28 (fo. 2%)				
356t	18.4.85: Prato, vend. per n/ c/ Monte sc. 1, lib. 242, t. p. sc. lib. 7, (fo. 4%)				
	30.4.85: Prato, vend. per n/ c/ Monte sc. 3, lib. 1026, t. 8 % lib. 82 (con il sc. so. 2.8) (fo. 5%) (con i sc. so. 8)				
RE.	Utilità:				
337, 373t	dalla partecipazione a 3:				
367, 242t	1) quota Francesco di Bonachorso				
	2) » Fondaco di Pisa				
	3) » Datini				
377, 6t	dalla partecipazione a 2:				
	1) quota Fondaco Pisa				
	2) » Datini				

(*) - Sulla sinistra del conto sono collocate le indicazioni di rinvio ai registri dell'Archivio Datini: il primo numero è quello del codice e il successivo è quello della carta. Quanto alle valute di conto e alle unità di misura, ecco il dettaglio delle abbreviature: *fr.*, fiorini di «reina»; *lf.*, fiorini di piccioli; *fo.*, fiorini a oro; *ps.*, lire di piccioli; *li.*, lire a fiorini; *li.p.*, lire imperiali; *so.*, soldi a oro; *lib.*, libbre (ponderali); *sc.*, sacchi; *ps.*, pesi; *q.*, quintali.

spetto che può bastare a porre in risalto l'importanza delle carte Datini come fonte d'informazione su prezzi, costi e funzionamento dell'economia europea del tardo Trecento. Le quattro lettere in maiuscolo neretto in cui la Tavola I è suddivisa indicano i quattro grandi settori in cui è stata ricomposta la contabilità: Comperè, Traslazioni, Vendite, Risultato Economico. Sulla sinistra sono state collocate le indicazioni di rinvio ai registri: il primo numero è quello del codice e il successivo è quello della carta.

Si tratta — ripetiamo — di un caso complicato, scelto per porre in risalto la funzione « chiarificatrice » del metodo seguito nella pubblicazione dei libri contabili (per molti altri casi, la riproduzione occupa uno spazio di poche righe). In tal modo sarà possibile compendiare in trenta volumi gli originari 550 libri contabili, e stamparli in un periodo non superiore ai sei anni.

La successione alfabetica dei conti nei singoli settori consente di ricavare altrettanti indici alfabetici delle intestazioni di conto. Seguiranno: un indice finale (nomi di persone, località, cose), ripartito secondo le città sedi delle Compagnie Datini; un indice dei cambi; un glossario dei termini importanti e un elenco delle abbreviature « mercantesche », con riproduzioni degli originali. I volumi sui libri contabili saranno raccolti in tante serie, quante le città sedi delle Compagnie Datini.

I « libri delle mandate » saranno pubblicati separatamente insieme coi « mandati di mercanzie » (brevi lettere inviate dal mittente per accompagnare la merce spedita).

Le 150.000 lettere, infine, saranno riprodotte integralmente, in un periodo di sei anni, durante il quale il lavoro sarà svolto da un gruppo di archivisti specializzati e da miei collaboratori diretti, la cui opera sarà accuratamente coordinata.

* * *

La pubblicazione dell'Archivio Datini sarà preceduta — all'inizio del 1955 — da una manifestazione che sta suscitando un interesse che esorbita dalla cerchia dei cultori di storia dell'economia medievale. Si tratta della *Mostra dell'Archivio Datini*, che la città di Prato e la Casa Pia dei Ceppi, con il munifico sostegno degli industriali pratesi, stanno allestendo nel Palazzo Pretorio di Prato per onorare la memoria di Francesco di Marco. La documentazione raccolta nelle sale del Palazzo Pretorio, opportunamente trascritta, inte-

grata da illustrazioni, presentata modernamente, consente a un pubblico medio di penetrare nella storia viva del Trecento italiano.

La Mostra Datini si ripartisce in nove sezioni: 1) la figura di Francesco di Marco; 2) storia interna delle compagnie; 3) contabilità; 4) industria; 5) mercatura; 6) banca; 7) trasporti; 8) assicurazioni; 9) agricoltura.

Nelle due prime sezioni i temi della vita di Francesco di Marco si intrecciano con le vicende del suo grande complesso commerciale.

Nella terza, sono presentati, in forma appropriatamente volgarizzata, i metodi contabili delle aziende Datini. L'importanza di questa parte della Mostra consiste soprattutto nel contributo ch'essa reca agli studi sulle origini della partita doppia, mentre per l'aspetto pregevolissimo della contabilità d'industria è fatto rinvio al settore di questa branca dell'economia. Risulta chiaramente, dalle scritture contabili dell'Archivio, che il metodo di registrazione in partita doppia era già adulto di oltre un secolo al tempo del Datini. Tra gli altri documenti, il più prezioso che la Mostra offre in questo campo è il più antico giornale in partita doppia che sia stato reperito sinora, e che io stesso ebbi la fortuna di riconoscere nelle carte dell'Archivio.

La quarta sezione, dedicata all'industria, offre la possibilità di seguire in dettaglio lo sviluppo e le operazioni dell'azienda industriale laniera fondata dal Datini a Prato. La conformazione di tale azienda non si discosta dalle aziende tipiche pratesi d'oggi. Anche ora, come ai tempi del Datini, domina nella industria laniera di Prato la forma della fabbrica « disseminata » (lavoro a domicilio) e la figura dell'« impannatore »: il mercante-capitalista che acquista la materia prima e la distribuisce tra gli artigiani cittadini e le lavoranti contadine per l'espletamento di tutte le operazioni di trasformazione. I dodici registri dell'azienda industriale Datini consentono di seguire il processo della produzione in tutti i suoi particolari, e di ricostruire la struttura dei costi di produzione. Alla fine del XIV secolo, il costo complessivo del prodotto finito (panno di lana) risultava formato per circa il 40 % dalla materia prima, per circa il 60 % da processo di « trasformazione », e precisamente

(18) F. MELIS, *Nell'Archivio Datini di Prato, la documentazione più remota del giornale in partita doppia (1403)*, in « Archivio Storico Pratese », a. XXIX, 1954, pag. 3 e segg.

TAV. 2 - BANCA F. DATINI & COMP. - CONTO CORRENTE DI CORRISPONDENZA CON LA COMPAGNIA D. PIACITI & C. DI FIRENZE - SEZIONE "DARE" (FEBBRAIO - GIUGNO 1400)

- 1) Domenico di Gherardo Piaciti e compagni lanaiuoli deono dare, a di 21 di febraio, f. venti tre s. 15 d. 11 a f.; (levato di questo, a c. 91, per resto fatto d'accordo questo di con suo (compagno) della botte(g)a f. 23 s. 15 d. 11 (a f.)
2) E deono dare, a di 21 di febraio, f. quaranta quatro s. 13 d. 1 a f.; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segnato A, a c. 184, f. 44 s. 13 d. 1
3) E, a di detto, f. dieci; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita, segn. A, a c. 184, f. 10
4) E, a di 24 di febraio, f. quindici d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 185, f. 15
5) E, a di 27 di febraio, f. quindici d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 185, f. 15
6) E, a di 28 di febraio, f. cinquanta; portò Checcho di Domenico in quatrini; Uscita segn. A, a c. 185, f. 50
7) E, a di 5 di marzo, f. cinquanta d'oro; portò Checcho di Domenico, che sta cho lloro, in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 186, f. 50
8) E, a di 10 di marzo, f. dieci d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 187, f. 10
9) E, a di 13 di marzo, f. cinquanta d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; dieronsi senza pollza, per detto di Domenico di Bernardo; a Uscita segn. A, a c. 188, f. 50
10) E, a di detto, f. cinquanta cinque d'oro; portò Pipo Dotto in sugello f. 52 nuovi; a Uscita segn. A, a c. 188, f. 55 (Somma f.) 323.0.0
11) E, a di 15 di marzo, f. venti d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 188, f. 20
12) E, a di 18 di marzo, f. quindici d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 188, f. 15
13) E, a di 20 di marzo, f. trenta d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; e Uscita segn. A, a c. 189, f. 30
14) E, deono dare, a di a di 27 di marzo 1400, f. trenta d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 191, f. 30
15) E, a di 31 di marzo, f. dieci d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 192, f. 10 (Somma f.) 427
16) E, a di detto, f. sette d'oro; per loro a Lorenzo di Schiattino; portò e(l) detto in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 192, f. 7
17) E, a di 2 d'aprile, f. otto d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 192, f. 8
18) E, a di 3 d'aprile, f. trenta d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 192, f. 30
19) E, a di 6 d'aprile, f. dieci d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 193, f. 10
20) E, a di 8 d'aprile, f. dieci d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 193, f. 10
21) E, a di 10 d'aprile, f. venti d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 193, f. 20
22) E, a di detto, f. cinque d'oro; per loro a Jachopo saponajo; portò e(l) detto in quatrini; a Uscita, segnata A, a c. 193, f. 5
23) E, a di detto, f. venti cinque d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 193, f. 25 (Somma f.) 543.0.0
24) E, a di 17 d'aprile, f. venti d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 194, f. 20 (Somma f.) 563
25) E, a di 24 d'aprile, f. venti d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 195, f. 20
26) E, a di detto, f. venti cinque d'oro; per loro a Simone di Jacopo Ciaf; portò e(l) detto in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 195, f. 25 (Somma f.) 608
27) E, a di 30 d'aprile, f. quindici; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 196, f. 15
28) E, a di detto, f. quindici d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 196, f. 15
29) E, a di 6 di magio, f. venti d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 197, f. 20 (Somma f.) 658.0.0
30) E, a di 10 di magio, f. dieci d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 198, f. 10
31) E, a di detto, f. sette d'oro; per loro a Sandro di Vanozo Sesaragli (per Serragli); portò e(l) detto in sugello; a Uscita segn. A, a c. 198, f. 7
32) E, a di 15 di magio, f. venti cinque d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 199, f. 25 (Somma f.) 700.0.0
33) E, a di 22 di magio, f. venti d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 201, f. 20
34) E, a di 22 di magio, f. dieci d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 201, f. 10
35) E, a di 26 di magio, f. due s. 14; per lui a Giovanni Lanfredini; portò e(l) detto in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 201, f. 2 a. 14 (Somma f.) 730.0.0
36) E, a di 29 di magio, f. venti cinque; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 202, f. 25
37) E, a di 2 di giugno, f. dieci d'oro; portò Checcho di Domenico in quatrini; a Uscita segn. A, a c. 203, f. 10 (Somma f.) 767.14.0 (26)

(26) A. D. P., n. 233 ("Libro grande" della Compagnia del Banco), c. 162.

Fig. 1 - MANDATO DI RISCOSSIONE PRESSO LA BANCA DATINI & COMP. CONFERITO DAL CORRENTISTA D. PIACITI & COMP. AL PROPRIO CASSIERE (27 marzo 1400)

(Archivio Datini, Prato)

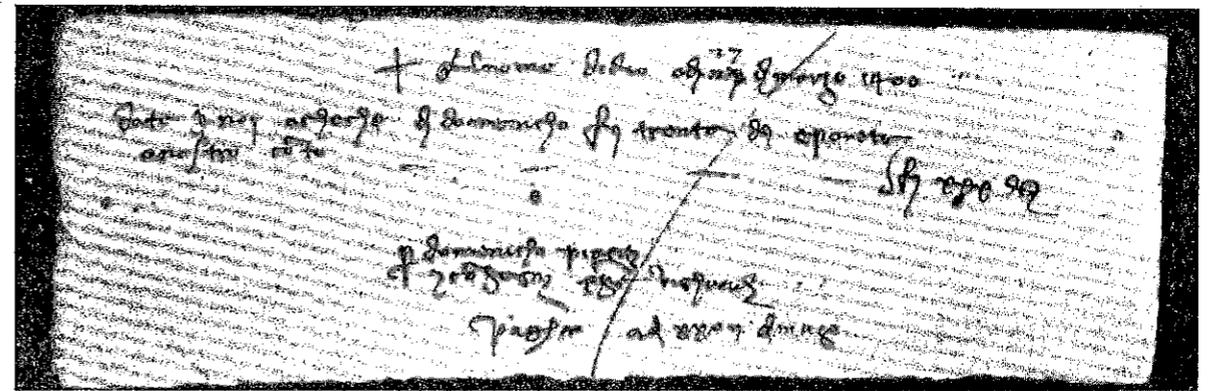


Fig. 2 - CHÈQUE EMESSO SULLA BANCA DATINI & COMP. DAL CORRENTISTA D. PIACITI & COMP. (24 aprile 1400)

(Archivio Datini, Prato)

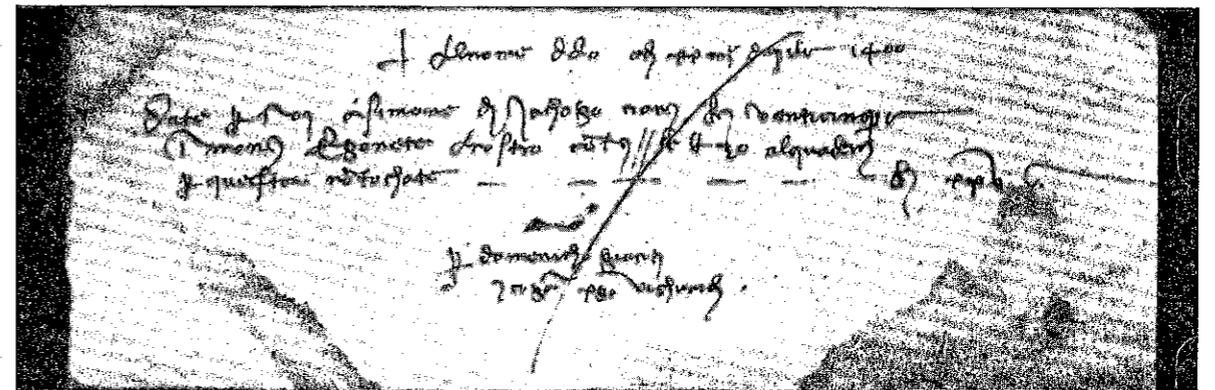
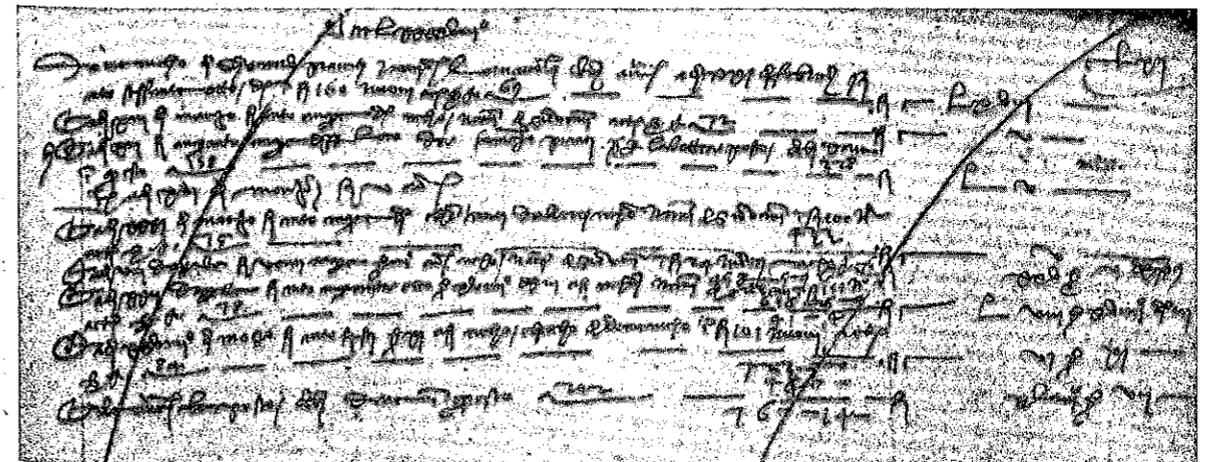


Fig. 3 - BANCA F. DATINI & COMP. - CONTO CORRENTE DI CORRISPONDENZA CON LA COMPAGNIA D. PIACITI & COMP. DI FIRENZE (dal febbraio al giugno 1400)

Sezione «Avere»

(Archivio Datini, Prato)



il 44,5 % da costi specifici e il 15,5 % da spese generali. Oggi, il costo della materia prima incide per il 37 %, il costo di trasformazione (spese generali e costi specifici) per il 33 % e gli oneri finanziari, fiscali e sociali — molto esigui all'epoca del Datini —, assorbono il restante 30 %. Mentre dunque il costo della materia prima è rimasto quasi inalterato, il costo « tecnico » di trasformazione si è ridotto a circa la metà, grazie ai progressi tecnologici: e tale riduzione è stata compensata dall'insorgenza di nuovi costi di ordine « sociale » e dall'incremento di quelli finanziari e fiscali (19).

Le cinque sezioni seguenti illustrano in dettaglio l'attività del Datini negli altri settori economici. Lo spazio più vasto è riservato, naturalmente, alla mercatura, distinta in più reparti: uno generale, uno per le varie regioni italiane ed uno per i principali paesi stranieri toccati dal commercio delle compagnie di Francesco di Marco: Spagna, Francia, Belgio e Inghilterra (20).

Nel settore dei trasporti — che segue il settore « Banca » cui si accennerà più oltre — sono indicate le rotte terrestri e marittime normali e di « emergenza » e i servizi di navigazione interna, in Italia (sull'Arno, il Po, il Tevere fino al Porto romano di Ripetta) e all'estero; inoltre trovano larga ed efficace rappresentazione il fattore organizzativo ed il fattore tempo nel servizio postale.

Abbastanza ricca è anche la documentazione nel settore delle assicurazioni. Le carte Datini offrono preziose notizie sui diversi tipi di contratto assicurativo, sulla misura dei premi, sugli itine-

(19) Per particolari, cfr.: F. MELIS, *Sulla formazione dei costi nel processo laniero mercantile e industriale alla fine del Trecento (dalla « tosurra » della pecora alla vendita del panno)*, in « Rivista di storia economica e sociale », a. I, 1954.

(20) In Spagna l'attività del Datini risulta particolarmente intensa: vi agivano tre compagnie e le operazioni si concentravano in prevalenza nella Catalogna e nelle Baleari, estendendosi comunque a tutta la fascia costiera mediterranea, fino a Gibilterra e a Siviglia, e, per un certo periodo, a quella atlantica, sino a Cadice. Il principale commercio con la Spagna era quello della lana. Per l'Inghilterra, due sono i centri più rilevanti per il traffico col Datini: Essex, per i panni, e Cotswolds, per le famose « lane inglesi », oltre Londra, beninteso. In Francia, le zone per le quali il carteggio Datini offre maggior copia d'informazioni sono la Provenza, da Nizza a Perpignano, e la regione di Parigi. Una ricca documentazione si ha pure nei riguardi del Belgio e dei Paesi Bassi; e i documenti registrano i particolari di una tremenda inondazione abbattutasi sulle coste fiamminghe, paragonabile a quella sofferta dall'Olanda nei primi mesi del 1953.

rari di viaggi assicurati, sulla liquidazione dei sinistri e sui tentativi di riscatto delle cose sottratte.

L'ultima sezione, dedicata all'agricoltura, non raccoglie che sparse registrazioni sulle proprietà fondiaria del Datini e sul commercio dei prodotti agricoli (21).

* * *

Un particolare interesse — nell'ambito della Mostra — suscita la documentazione relativa alla *Banca Datini*, che, pur nella sua breve vita (fu fondata a Firenze nel novembre del 1398 e dovè interrompere la sua attività nei primi del Quattrocento), rappresenta un importante capitolo nell'evoluzione storica della banca moderna. Si tratta della prima azienda bancaria con caratteristiche spiccate di autonomia dalle altre attività (industriali e commerciali) e che si vale di tutti gli strumenti operativi moderni: ordinativi di cassa, *chèques*, ordini scritti di accreditamento, ecc.

Sui tavoli della Mostra riservati alla « banca » si apre il libro mastro della Compagnia bancaria di Firenze. Da tale libro ricaviamo un esempio significativo dei metodi di registrazione contabile della Banca Datini: si tratta di un lungo conto corrente di corrispondenza aperto presso la Banca dalla società di lanaioli di Domenico di Gherardo Piaciti di Firenze, diviso nelle consuete sezioni « dare » e « avere ». La parte « dare » è riprodotta dalla Tav. 2, quella « avere » dalla fig. 3.

Il « dare » presenta l'interesse maggiore, perchè rivela chiaramente i tre modi in uso per il prelevamento dei fondi: a) quello « diretto » del correntista; b) quello tramite un mandato di cassa emesso dal correntista a favore del proprio cassiere; c) quello realizzato tramite un ordinativo di pagamento a un terzo, con uno *chèque* spiccato sulla banca a favore di quest'ultimo (22).

Le fotografie delle figure 1 e 2 riproducono appunto due tra i titoli più significativi: un mandato di cassa (fig. 1) e uno *chèque* (fig. 2) relativi

(21) Sono interessanti le informazioni raccolte sulla coltura vitivinicola in Toscana e in Liguria. Per la prima volta compaiono nelle « carte » i nomi di alcuni tra i più famosi vini italiani: la vernaccia delle Cinque Terre e di San Gimignano (non è ancora nota quella di Sardegna); e i vini di Val di Greve, e cioè i celebri « Chianti », che una volta sono indicati proprio con questo nome.

(22) Negli altri conti figurano pure operazioni di indole diversa: giro-conti, aperture di credito, operazioni di cambio, ecc.

alle operazioni del conto indicato coi numeri d'ordine 14 e 26 (23).

Nella parte « dare », il conto si inizia con un saldo ripreso da un'altra pagina del libro mastro. Si aprono quindi i prelevamenti effettuati per il tramite di un mandatario, che è quasi sempre il cassiere Checco di Domenico, o un altro dipendente dell'Azienda Piaciti. Per 18 dei 29 prelevamenti compiuti mediante Checco di Domenico disponiamo dei mandati di cassa (quello del 27 marzo 1400, relativo all'operazione n. 14 è riprodotto nella fig. 1).

Questo procedimento è molto diffuso nel conto corrente della Compagnia Piaciti, a partire dal brano di conto considerato, mentre nei precedenti i prelevamenti erano stati realizzati quasi sempre senza titolo, con l'intervento delle persone dell'azienda autorizzate ad effettuare simile operazione: il che è da interpretarsi come una diffusione avvenuta allora del procedimento stesso.

In un caso (posta n. 9) Checco di Domenico riscuote senza esibire il titolo (la « polizza », come era allora chiamato il mandato di cassa), perchè un tale Domenico di Bernardo — socio della Compagnia — ha « detto » di effettuare il pagamento: e allora viene specificato che i denari furono dati « senza polizza » (24).

(23) Trascriviamo qui di seguito il testo dei due documenti:

— fig. 1 (mandato di cassa):

+ Al nome di Dio, a dì 27 di marzo 1400.

Date, per noi, a Checho di Domenico, f. trenta d'oro; e ponete a nostro conto: f. 30 d'oro per Domenico Piaciti e compagni - Cristo vi guardi pagha(t)o, a dì 27 di marzo

— fig. 2 (*chèque*):

+ Al nome di Dio, a dì 24 d'aprile 1400.

Date, per noi, a Simone di Jachopo Ciari, f. venticinque in moneta; e ponete a nostro conto. Le lb. 30 al quaderno per questa non tochate f. 25

per Domenico Piaciti e compagni. Cristo vi guardi.

(24) Per maggiori particolari, cfr. F. MELIS, *Note di storia della Banca pisana nel '300*, cit.

(25) Cfr. F. MELIS, op. cit.

Quando la Società correntista vuole far fronte ai suoi impegni con la clientela senza dar luogo a pagamenti in contanti si serve di un ordine sul banchiere: in questo caso, siamo di fronte a un vero e proprio *chèque* (riprodotto nella figura 2, e relativo all'operazione n. 26 della Tavola 2).

Altre operazioni comandate da *chèques* sono quelle registrate ai numeri 16, 22, 31 e 35.

La qualità di *chèque* è stata da me riconosciuta a questi titoli dopo aver attentamente esaminato le partite contabili cui si riferiscono, confrontato gli « *chèques* » con gli altri titoli che rappresentano nient'altro che deleghe a riscuotere e infine accettato la figura del beneficiario dei titoli stessi (25).

Molto meno numerose sono le poste dell'« avere » (vedi fig. 3), che riproducono i versamenti del cliente. Il correntista si serve spesso di suoi mandatari; in due casi, il versamento è effettuato direttamente da un responsabile della Compagnia. Questo brano del conto si chiude con un saldo a favore della Banca, che, pertanto, ha concesso uno « scoperto ». Il frequente ricorrere — in entrambe le sezioni — di totali, senza che li si indichi con la parola « somma » (ciò significa che i calcoli sono stati compiuti affrettatamente), denota l'esigenza della banca di seguire l'andamento del saldo e la sua entità.

* * *

La Mostra dell'Archivio Datini e, soprattutto, l'edizione del complesso dei documenti che lo compongono, porterà un contributo decisivo alle nostre conoscenze sulla vita economica medievale, intensificando l'interesse per gli studi e le ricerche in questo campo. L'una e l'altra, infine, costituiranno la degna rievocazione di una forte e geniale personalità di mercante e banchiere e la valorizzazione di un prezioso patrimonio culturale che l'Opera Pia di Prato ha saputo salvare da mutilazioni e conservare intatto agli studiosi moderni.

FEDERIGO MELIS